



*Bruno Munari, Maria Teresa Ruta e filo di ferro, pinze, tappi e piume: parte dei semplicissimi materiale di cui appunto Munari si serve per fabbricare i suoi giocattoli. In collaborazione con Marcello Piccardo, Munari ha realizzato ventidue trasmissioni di Costruire è facile. A partire da questa settimana la rubrica va in vacanza per riprendere in settembre, in compagnia anche di altri collaboratori ed insegnanti, i suoi programmi. Costruire è facile, a giudicare dalle lettere giunte a Munari, è fra le trasmissioni per ragazzi meglio riuscite. Munari sa giocare con i piccoli come uno di loro, senza mai diventare puerile. Candore e fantasia vanno sicuri per la loro strada, senza farsi prendere la mano da inutili intellettualismi.*

Giunti a una certa età, tutti rinunziano al mondo fantastico e stupendo dell'infanzia: e smettono di giocare. Tutti. Eccetto Bruno Munari. Di lui un noto scrittore ha appunto detto che appartiene a quella rara categoria di individui che sanno guadagnarsi vita e celebrità continuando imperterriti a giocare. A giocare sul serio, come si fa da ragazzini. Cioè servendosi principalmente delle meravigliose capacità fantastiche proprie dei verdi anni. A queste capacità fantastiche Munari (che non è nato ieri, bensì nel 1907) ha poi saputo aggiungere lungo il giro degli anni qualche altra cosa ancora. Granelli di intelligenza, di talento artistico, di gusto, di tecnica. Infine tutta una catena di spiritose, polemiche invenzioncelle sempre in equilibrio tra il mondo della meccanica moderna e il mondo dell'arte, moderna anch'essa. Con questo però, Munari non è un giocoliere. Il suo intento infatti è quello di creare immagini e non di creare equivoci.

Munari sta a Milano. A Milano c'è il suo studio. Munari è pittore. Come tale sa dare colori, dimensioni e forme alla sua immaginazione. E impiega parte del tempo libero a fare conoscere il programma del Movimento Arte Concreta che vuole, come è noto, che anche la macchina sia opera d'arte. Munari si occupa inoltre di «industrial design», è un grafico, è un pubblicitario, è uno scrittore. Ed è poeta. Soprattutto Munari è un progettista, un inventore, un costruttore. Qualche anno fa, alla Fiera di Milano, tirò su una curiosa torre di 25 metri. Intorno alla cime sistemò un certo numero di anemometri colorati che si misero subito a girare spensieratamente. Un'altra volta, a

Venezia, Munari impiantò una fontana. L'acqua portata in alto da un tubo nascosto, scendeva poi attraverso una serie di piani inclinati facendo un giretto di circa 30 metri fuori della vasca. Rientrata infine alla base (la vasca), riprendeva daccapo la sua passeggiata.

Per mettere piede nello studio di Munari – in verità si tratta di un laboratorio – non ci sono biglietti da acquistare e tanto meno gettoni da introdurre: quegli immancabili, ossessionanti gettoni che da qui a un po' finiranno col dominare tutta la nostra vita. Andate dunque a vederlo, per favore. È come camminare su un tappeto di immagini. Inquietanti scoperte e sensazionali colpi di scena sono a vostra disposizione. Lì Munari lavora con il rigore di un orologiaio svizzero. Lì, le sue invenzioni non si contano. Stanno in agguato ad aspettarci, a condurci dritti filati nell'incanto più puro dell'estro e della fantasia. Garantiamo noi.

C'è per esempio il progetto di una macchina per «addomesticare» le sveglie e quello per un ventilatore ad ali battenti. C'è una macchina per annusare i fiori finti ed un misuratore automatico del tempo di cottura delle uova sode. C'è un agitatore di coda per cani pigri ed una macchina per aprire dal di sotto le bottiglie di spumante. Inoltre c'è uno sventolatore di fazzoletti alla partenza dei treni e uno speciale congegno per tartarughe stanche.

Diavolerie? Diavolerie umoristiche (per fare dispetto al macchinismo contemporaneo) ed un tantino romantiche. Aggessi, «accidenti», trappole, che servono a farci ritrovare i giorni perduti dell'immaginazione piena e assoluta. Grazie Munari. Accanto poi a queste sue macchine inutili, troverete senz'altro qualche vecchia catena di motocicletta «Indian» fuori corso, qualche ruota dentata, qualche piuma di struzzo o di pappagallo sudamericano, qualcuno di quei suoi famosi libri animati. E filo di ferro arrugginito. Non manca neppure qualche interno di valvola radio. «Come per i bachi da seta – dice Munari – anche per le valvole radio c'è una stagione in cui l'insetto rompe il bozzo ed esce sotto forma di farfalla. Onestamente devo però ammettere che le ho un poco aiutate col martello, quelle valvole».

Alla televisione Munari è capitato il 2 febbraio 1956, per la prima trasmissione di *Costruire è facile*. Aveva con sé l'immancabile filo di ferro, dei cartoni, dei pezzi di carta colorati, dei turaccioli, piccoli, grossi, enormi, forbici, pinze, gesso e matita. Si era nel cuore dell'inverno. E Munari che era venuto alla televisione per fare il fabbricante di giocattoli, cominciò a costruire per i ragazzi uno sciatore di cartone.

Ai primi venti, quando il tempo si mise al bello, costruì delle girandole da porre sui rami, o da esporre fuori, al balcone. Imitando un'usanza giapponese, costruì un gigantesco pesce che si gonfiava al minimo soffio d'aria.

Inutile dire che con la primavera Munari si mise a costruire una quantità incredibile di uccellini di sughero e piume colorate. Le stanze dei ragazzini ora sono piene di questi uccellini, appesi al soffitto, alle pareti. Munari ha costruito anche dei caschi spaziali, interi sistemi planetari, con il sole, i pianeti, i satelliti, e strani strumenti di musica, con vecchie scatole di sigarette e fili di nylon. Ora, dopo 22 trasmissioni, *Costruire è facile* riposa. Anche Munari si riposa un poco in vista delle prossime fatiche di settembre, quando riprenderà a fabbricare i suoi giocattoli alla televisione. Resta ancora da dire che i giocattoli di Munari non sono commerciali. Forse non sono nemmeno dei giocattoli. Non imitano niente e non assomigliano a niente. Munari è solo un poeta che va dietro alla sua fantasia. Ma questo è tutto un altro discorso. I ragazzini che si sono fabbricati quei giocattoli, li trovano divertenti. Migliori di quelli veri.